Tedeschi e americani per i cambi stabili compreso il dollaro

Le dichiarazioni durante la visita del ministro del Tesoro USA Blumenthal sembrano inaugurare una nuova strategia all'interno del Fondo monetario internazionale

Blumenthal

Schmidt

BONN — Il ministro al Tesoro degli Stati Uniti Blumenthal ha incontrato il cancelliere Schmidt ed esponenti delle grandi banche. Al termine del colloquio con Schmidt il ministro statunitense ha dichiarato che a suo parere il Sistema monetario europeo «contribuirà sicuramente a riportare una certa stabilità nei cambi». Inoltre ha detto di avere ribadito, nei colloqui, «l'impegno ad una stretta collaborazione per sostenere il dollaro sui mercati». Secondo informazioni riferite dalle agenzie Blumenthal avrebbe rassicurato personalmente i dirigenti delle grosse banche tedesche che gli Stati Uniti sono decisi a perseverare nella nuova politica di sostegno

Ciò appare confermato da una dichiarazione del presidente della banca centrale tedesca Otmar Emminger. Questi si è infatti detto compiaciuto del fatto che gli americani avrebbero «definitivamente posto fine all'epoca della *noncurante negligenza* verso le oscillazioni del dollaro». Se le affermazioni dell'uno o dell'altro sono qualcosa di più che propaganda si devono intendere nel senso che anche i governanti di Washington si sono convertiti, o starebbero per convertirsi, ai cambi fissi-aggiustabili del tipo proposto per il Sistema monetario europeo. Ma se si sono convertiti perché non prendono impegni ufficiali in tal senso — come si chiede di fare all'Italia — facendo propri i progetti lungamente osteggiati di riforma del Fondo monetario internazionale?

Gli interrogativi che sorgono dalle dichiarazioni sono sottolineati dal fatto che il primo ministro inglese Callaghan è tornato ad evocare, in dichiarazioni riportate dal *Financial Times* in forma indiretta, la possibilità di invitare il dollaro ad entrare nel Sistema monetario europeo. In tal modo si formerebbe un blocco molto simile a quello che ha egemonizzato, in passato, il Fondo monetario internazionale e noto come «Gruppo dei Dieci». Ora nel Fondo monetario premono i paesi in via di sviluppo i quali chiedono la emissione di una nuova moneta internazionale di riserva. Non a caso Emminger ha messo le mani avanti nelle dichiarazioni d'ieri sostenendo che «non vi sono candidati sufficientemente forti per svolgere il ruolo di moneta di riserva internazionale ed in ogni modo il processo di sostituzione del dollaro non attenuerebbe ma aggraverebbe la pressione su di esso». In sostanza, Emminger propone di sostituire al trono del dollaro il condominio delle monete forti, in primo luogo marco e yen.

L'ENI sta sottoutilizzando le risorse imprenditoriali

Iniziato l'esame parlamentare dei piani degli enti di gestione delle Partecipazioni statali - La relazione di Colajanni: vi sono gli elementi per le scelte, occorre esplicitare le proposte in nuovi progetti - L'IRI in difficoltà?

ROMA — I programmi pluriennali delle imprese facenti capo all'ENI saranno discussi nei prossimi giorni dalla commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali. Martedì scorso ha svolto la relazione introduttiva il sen. Napoleone Colajanni. Era presente una delegazione dell'ENI guidata dallo stesso presidente, Pietro Sette, e dai dirigenti Colitti, Di Donna, Nola, Oberti. La comunicazione del programma alla commissione parlamentare è dovuta in base alla legge 675. E' la prima volta che viene data attuazione a questa disposizione, che ha carattere permanente, ed il presidente on. Milani ha chiesto al relatore se i documenti presentati fossero rispondenti ai fini di controllo effettivo voluti dalla legge. Vi sono infatti ancora delle difficoltà ad ottenere dagli enti di gestione delle partecipazioni statali una documentazione non generica, che consenta di entrare nel merito: tuttavia sono superati i tempi in cui l'ENI aveva un funzionario incaricato dei rapporti con i parlamentari, rapporti che si svolgevano in gran parte sul piano personale.

Colajanni ha detto che quello presentato è un piano *leggibile*, da cui è possibile farsi una idea degli orientamenti proposti. Poiché anche nel caso dell'ENI siamo in presenza di un andamento decrescente degli investimenti, che dura da cinque anni, è però necessario anzitutto chiarirne le cause: era eccessiva la previsione oppure è mancato un adeguato patrimonio di progetti? Nel porre questa domanda ai dirigenti, tuttavia Colajanni già esprime l'opinione che nell'ambito del gruppo esistano capacità imprenditoriali per dare un contributo al mutamento del rapporto tra consumi e investimenti, agendo cioè a fondo sulla struttura del mercato. Si tratta di vedere come utilizzarle per realizzare la diversificazione della produzione che ciò comporta. Nei tre settori principali di attività il relatore ha espresso le seguenti valutazioni.

ENERGIA — E' corretta la scelta di mantenere la ricerca mineraria all'estero. La ricerca in Italia, tenendo conto del progressivo esaurimento del metano già reperito, deve adeguarsi al valore strategico che ha il mantenimento o accrescimento di una riserva propria. Ciò può giustificare anche misure di tipo legislativo: ad esempio consentire alle società di ricerca ammortamenti in misura maggiore. La rete distributiva deve essere sfoltita e sarebbero per ciò ingiustificati acquisti di nuovi punti di vendita (trattativa con Monti). L'arricchimento nella disponibilità di progetti richiede, oltre all'intensificazione della ricerca scientifica, l'acquisizione di conoscenze anche all'estero nei campi dell'energia solare

INGEGNERIA — Le società di macchinario e costruzioni per l'energia e la chimica debbono proseguire gli sforzi. Si solletita la realizzazione di società di ingegneria e per l'introduzione dell'informatica.

CHIMICA — Resta ancora da costruire una linea alternativa a quella dei grandi impianti di base, accelerando gli spostamenti verso la chimica secondaria e l'utilizzazione dei derivati, indagando più in profondità su cosa concentrarsi, anche a livello di ricerca. Su questa base può essere previsto l'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

TESSILE — Non potendosi raggiungere una gestione integrata, ha detto Colajanni, un decentramento gestionale potrebbe far riacquistare in parte la flessibilità della conduzione imprenditoriale. I problemi dell'occupazione potrebbero essere affrontati anche, come viene proposto, attraverso una società o un gruppo che concentri il suo impegno nella creazione di attività sostitutive. Questa eventualità deve essere però discussa dal Parlamento.

L'incremento del fondo di dotazione dell'ENI, cioè il conferimento di nuovi versamenti da parte dello Stato in conto investimenti, sarebbe giustificabile per una imprenditorialità più avanzata e per programmi di investimento più ampi e più rischiosi nel cui ambito — ad esempio — anche la ricapitalizzazione dell'ANIC andrebbe operata in un contesto di nuove scelte per la chimica e non isolatamente. Anche di ciò il Parlamento dovrebbe essere informato adeguatamente. In conclusione, la relazione Colajanni chiede un approfondimento del piano proposto e la sua esplicitazione in progetti, per dare al «parere» della Commissione un carattere veramente concreto, nel merito delle scelte imprenditoriali.

L'EFIM e l'IRI non hanno ancora inviato alla Commissione i propri piani pluriennali. L'IRI, in particolare, starebbe incontrando difficoltà nel dare al documento il necessario carattere esplicito. Anche sulle aziende ex EGAM, conferite parte all'ENI e parte all'IRI, il quadro non è chiaro. Il sottosegretario alle partecipazioni statali Rebecchini ha detto che comunicherà i piani, non ancora pronti, ai commissari.

Nessun dramma in Borsa dopo l'esito di Bruxelles

MILANO — L'ultima seduta di borsa di giovedì, prima del lungo week end festivo ha confermato che nessuno aveva motivo di drammatizzare la mancata firma dell'Italia al sistema monetario europeo, mancandone i presupposti, tanto è vero che le quotazioni hanno segnato un rialzo in presenza di affari che si mantengono sopra i 7 miliardi. E' vero, però che la reazione del «giorno dopo» lo SME, è sembrata, con una flessione, dare corda a chi fa un uso politico della Borsa, strumentalizzandola ogni volta che è possibile a fini di agitazione moderata.

Gli addetti ai lavori non hanno però mancato di sottolineare in loro dichiarazioni pubbliche che tale flessione era dovuta a una corrente di vendite alimentata oltre che dai soliti speculatori al ribasso, da alleggerimenti in vista della chiusura mensile dei conti di dicembre in programma per la metà della prossima settimana.

E si era quindi nella normalità. Tuttavia anche in questa seduta non sono mancati contrasti, cioè l'insorgere di quelle contraddizioni tipiche della borsa per cui i ribassi sono talora frenati proprio dall'intervento dei ribassisti, che sono costretti a comprare per ricoprire le proprie posizioni scoperte.

Il mercato ha prestato ancora una attenzione particolare al titolo Fiat, che anche nel corso di questa breve settimana ha messo a segno qualche, sia pur lieve, progresso. Il titolo in effetti migliora anche rispetto a venerdì scorso passando da 2800 a 2880 lire. Il persistente interessamento sulle Fiat è ora alimentato non più dalle voci sull'acconto, ma da voci su probabili grossi affari in vista della grande impresa torinese, non si sa bene con chi.

Mercoledì pertanto il titolo non risentiva alcuna ripercussione dalla mancata firma allo SME, e perdeva solo 29 lire rispetto al giorno prima.

Anche il titolo di Pesenti, l'Italcementi, conclude un'altra settimana in rialzo, passando dalle 23.110 lire di venerdì alle 23.450 lire di giovedì scorso. Il titolo è oggetto, come è noto, di contrastanti manovre che sono da mettere in relazione alle trattative per la vendita del Credito commerciale (e ora si dà per certo anche dell' Istituto bancario italiano) per far fronte al grave indebitamento in cui si trova da qualche anno e che potrebbe travolgerlo.

Attraverso il complicato gioco delle partecipazioni incrociate. Pesenti sarà però costretto a far partecipare, mediante la cessione di azioni, non si sa ancora se gratuitamente o a pagamento, tutti gli azionisti Italcementi alla finanziaria ora sotto il suo controllo al cento per cento, l'Italmobiliare. E' questa eredità del vecchio finanziere di Bergamo che tiene in tensione da più mesi il titolo Italcementi, per il semplice fatto che anche dopo aver venduto le due banche menzionate l'Italmobiliare non sarà una scatola vuota, date le molteplici e succose partecipazioni che essa ha in portafoglio. Intorno al titolo Italcementi è aperta dunque anche una lotta di potere sul feudo.

Il titolo Montedison, che fino a mercoledì si era mantenuto al di sopra del valore nominale, è sceso ieri al di sotto di 25 centesimi (174,75) probabilmente in relazione al fatto che solo poco più del 50 per cento dell'aumento del capitale è stato sottoscritto, mentre dai primi dati, sembra di poter rilevare che i minori azionisti hanno disertato anche la prenotazione pur favorevole del diritto di rinvio della sottoscrizione.

Secondo un comunicato della società, dall'11 al 15 dicembre verranno offerti all'asta in borsa i diritti finora inoptati, pari ad oltre 421 milioni su un totale di 871,6 milioni.

Romolo Gaiimberti

posta pensioni

Attende da cinque anni

Nel 1973 chiesi alla direzione generale delle pensioni di guerra del ministero del Tesoro la riversibilità di una pensione di guerra della quale era titolare mia moglie, in quello stesso anno deceduta. Presentai tutti i documenti allora occorrenti e me ne stetti fiducioso in attesa. Dopo un certo periodo, visto che la pensione non arrivava, cominciai a sollecitare: mi furono allora richiesti altri documenti, che lo esibii, e da allora in poi, con periodicità semestrale, le richieste di documenti proseguirono ininterrottamente, e molto spesso si trattava di doppioni poiché in effetti non c'era più niente da chiedermi. Siamo al 1978 e la pensione non arriva, benché secondo assicurazioni datemi la mia pratica si troverebbe presso l'ufficio liquidazioni: io vivo soprattutto nel terrore che mi si chiedano ancora documenti, che non saprei immaginare quali altri possano essere.

Cinque anni, e non è finita: non sono piuttosto molti, anche in un paese che ha istituzionalizzato i ritardi?

AMERICO OLIVIERI
(Roma)

Le confermiamo quanto è già a sua conoscenza, e cioè che in suo favore è stato emesso il provvedimento concessivo di pensione, attualmente all'esame del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per l'approvazione come previsto dalla legge.

Le solite leggi farraginose

Mio padre è andato in pensione il 1. ottobre 1972 e riceve ancora un acconto mensile. Non so più a chi rivolgermi per accelerare l'iter della sua pratica onde fargli ottenere la pensione definitiva il cui importo, ritengo, sia di gran lunga superiore all'attuale acconto.

M. D. M.
(Firenze)

La lunga attesa, forse sta per terminare. La pensione di tuo padre è stata liquidata in via definitiva con decreto del 13 novembre 1978 e inviata alla Corte dei Conti per la registrazione. Il notevolissimo ritardo, secondo quanto fattoci presente dal competente ufficio del ministero delle Finanze, è stato causato dalla complessità della pratica dovuta sia all'applicazione di varie norme susseguitesi nel tempo per la categoria dei militari, sia all'applicazione della legge n. 177 del 29-4-1976 la quale prevedeva un diverso calcolo a secondo che si trattasse di pensione civile o militare. Infine, a complicare le cose è intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionali gli articoli 113 e 133 lettera C del D.P.R. del 29-12-1973 n. 2092, i quali non prevedevano un secondo trattamento di quiescenza per i militari passati all'impiego civile (è appunto questo il caso di tuo padre). Presumibilmente, fra la registrazione del decreto e il successivo invio alla direzione provinciale del Tesoro della città interessata, passeranno non meno di due mesi, salvo eventuali rilievi da parte della Corte dei Conti.

Riceverai una lettera interlocutoria

Da svariati anni attendo l'esito della mia domanda tendente ad ottenere il godimento sulla mia pensione dei benefici previsti dall'articolo 1 e 2 della legge del 24 maggio 1970 n. 336 in favore degli ex combattenti. La mia pratica pur essendo sufficientemente corredata dei documenti richiesti fin dal maggio 1977, giace ancora presso i competenti uffici della CPDEL di Roma.

RENZO SCARSELLI
Empoli (Firenze)

La tua pensione è stata di recente riliquidata in base all'art. 1 e 2 della legge n. 336 del 24 maggio 1970 ed in questi giorni passerà agli organi competenti (Ragioneria centrale e Corte dei conti) per l'approvazione. Ci è stato assicurato che quanto prima riceverai direttamente una lettera interlocutoria in merito allo stato attuale della tua pratica. Speriamo ora che non si verifichino ulteriori inutili soste; nel qual caso riscrivici.

a cura di F. Viteni

Umberto Terracini
Intervista sul comunismo difficile
a cura di Arturo Gismondi
pp. 190, lire 3 000
seconda edizione
l'amicizia con Gramsci e Togliatti, la scissione di Livorno, le polemiche coi dirigenti dell'Internazionale e l'espulsione dal partito, la riammissione dopo la Resistenza, il giudizio sul compromesso storico: cinquant'anni di vita e di milizia non conformista nel PCI
Editori Laterza

ETL CAMERA del LAVORO
appartamenti residences
LA THUILE
MONOLOCALI DA 2 POSTI
MONOLOCALI DA 3 POSTI
TRILOCALI DA 6 POSTI 2+2+2
Quote individuali a partire da L. 35.000 settimanali
CERVINIA
MONOLOCALI DA 2 POSTI
MONOLOCALI DA 2+2 posti
BILOCALI DA 3+2 E 4+2 POSTI
Quote individuali a partire da L. 42.000 settimanali
settimane bianche in gruppo
APRICA - CHIESA VALMALENCO
MADONNA DI CAMPIGLIO
PLAN DE CORONES - CORVARA
S. VIGILIO DI MAREBBE
LIVIGNO - PASSO DEL TONALE
Sette giorni di pensione completa + viaggio A/R in autopullman
Quote individuali a partire da L. 80.500 settimanali
Per informazioni rivolgersi presso **E.T.L.I.**
Via Balbi, 107 a/r - Tel. 280.114-280.914 - GENOVA

L'impresa può fare a meno del lavoro nero

La «riaggregazione del mercato» proposta dalle cooperative alle altre forze imprenditoriali e ai sindacati — L'allargamento della presenza nel settore manifatturiero: si discute sul «come»

ROMA — I rappresentanti delle imprese private e a partecipazione statale hanno mostrato un interesse marginale per il congresso dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro, tenuto a Roma da martedì a giovedì scorsi, dove pure si discuteva una proposta che li riguarda da vicino: quella di una "aggregazione" del mercato, della produzione e del lavoro, sia attraverso lo sviluppo di forme consortili che con l'intesa a combattere le forze disgreganti, quali il ricorso esasperato al subappalto ed alla subfornitura, al lavoro a domicilio e «nero». La proposta è rivolta, naturalmente, anche al Sindacato e al Governo, quale asse della programmazione nel campo della politica imprenditoriale.

E' una proposta ambiziosa anche se consideriamo che chi la fa, con 800 imprese e 60 mila soci-lavoratori, non soltanto offre già l'esperienza e dimostra i vantaggi dell'aggregazione e del mercato «trasparente» ma presenta anche una espansione sostenuta. Gli interlocutori, tuttavia, potranno essere coinvolti soltanto con iniziative pressanti. Sul modo di condurle si è discusso molto nel congresso. Da un lato si ha la sensazione che la crescita abbia portato, specie per le imprese cooperative aderenti alla Lega, sulla soglia dei «salti di qualità», quindi di grosse innovazioni di struttura e modi operativi; dall'altra il grande interesse politico che c'è nella società italiana per questa esperienza si riverbera anche nel dibattito interno.

Una cooperativa per la produzione di mobili

Sono intervenuti, in modo non formale, tre componenti la presidenza della Lega: Prandini, Dragone e Santoro. Le componenti socialista e repubblicana e il raggruppamento «Nuova sinistra», costituito di recente, mostrano una rinnovata vitalità. I socialisti dicono di avere «trent'anni di ritardo da recuperare» nelle loro posizioni rispetto al movimento cooperativo. La natura economica del movimento, il carattere imprenditoriale dei suoi organismi di base non sono di impedimento al più ampio dibattito ma costituiscono un fattore di richiamo continuo alla concretezza, alla necessità di stare ai fatti, di non sovrapporre analisi e giudizi alla realtà.

Valga l'esempio dello sviluppo nell'industria manifatturiera. La relazione generale gli ha dedicato un capitolo particolare. Ha indicato dei criteri: rafforzamento delle imprese manifatturiere esistenti sul piano tecnologico e anche mediante riorganizzazioni; espansioni in settori nuovi a più elevato contenuto di valore aggiunto; promozione di imprese policentriche; priorità del Mezzogiorno in un quadro di valutazioni regionali. Si è entrati nel merito dei settori nuovi (rispetto al meccanico, vetro, poligrafico e abbigliamento dove c'è già presenza) nominando l'elettromeccanica, impiantistica, macchinari e attrezzature per l'agricoltura, apparecchiature sanitarie. Si è detto che per la promozione saranno «utilizzate le potenzialità unitarie» esistenti.

La condizione evocata all'inizio, la "riaggregazione del mercato", vincola tuttavia l'iniziativa. Di qui il passaggio obbligato — che qualcuno vorrebbe saltare — per un confronto sui programmi di settore e regionali. I modi di fuggire in avanti sono molti: inserirsi nel finanziamento statale senza avere, alle spalle, una base sociale organizzata e combattiva; fare delle politiche di settore e non solo del commercio di settore; pensare a trasferimenti di risorse materiali all'interno del movimento cooperativo più che a trasferimenti di esperienza (certo anche di uomini e mezzi, con fini precisi); sopravalutare le «opportunità» finanziarie o commerciali rispetto alle convergenze con le forze sociali organizzate.

Si cita il caso delle imprese cooperative in campo tessile-confezioni, insostenibili di fronte al dilagare del lavoro nero. La riaggregazione del mercato è un compito enorme, nessuno può affrontarlo da solo. Può dare grandi risultati — ai lavoratori ma anche alla produzione, sul piano qualitativo — e richiede grandi sforzi convergenti. Per questo l'impresa cooperativa chiede anche l'apporto del Sindacato, in piena autonomia ed al suo stesso interno come forza costruttiva sul piano della ricerca di nuove finalità per l'apparato produttivo.

r. s.

Troppo tran tran negli scambi tra Italia, Cee, paesi dell'est

Dalla nostra redazione

MILANO — Facciamo l'esempio più evidente: l'economia italiana, con tutti i difetti, è però caratterizzata positivamente dalla straordinaria vitalità della sua piccola e media industria. Se messa in condizioni di «sapere» e di «potere», essa potrebbe dare risultati eccezionali anche sul piano dei rapporti economici internazionali.

Lontana migliaia di chilometri dalla nostra piccola industria e diametralmente diversissima per strutture, l'economia sovietica può giovarsi di un retroterra scientifico di primissimo ordine nel mondo. Ma per svariate ragioni ha difficoltà a trasferirlo sul terreno della ricerca applicata e dello sviluppo industriale.

Se si provasse allora a miscelare questi due fattori, che oggi stentano a tradurre in atto le loro eccezionali potenzialità? Il risultato potrebbe essere moltiplicatore. E certamente positivo al di là della pura sfera produttiva, per coinvolgere anche quella generale della politica economica, della politica tout-court, del corretto ed equilibrato sfruttamento delle risorse del globo. E, chissà, correndo con la fantasia, l'esperimento potrebbe anche aiutare le future sorti stesse dell'umanità.

Abbiamo fatto questo esempio per spiegare il senso che ha il convegno internazionale in corso da giovedì sera a Milano per opera del «Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa», sul tema della «cooperazione economica tra l'Italia, la CEE ed i paesi dell'Europa orientale». Il convegno parte dall'idea che lo sviluppo del «commercio» tra l'Italia (o gli altri paesi della CEE) e i paesi ad economia socialista, è solo un aspetto del tema più generale da proporsi: quello della cooperazione internazionale. Una vera cooperazione può e deve comprendere anche collaborazione scientifica, scambi di tecnologie e di conoscenze pratiche, impegni in comune di risorse e quanto altro si può immaginare.

Facciamo ancora un esempio: vi sono i paesi del terzo mondo, «emergenti» sullo scenario economico, e vi sono difficoltà di vario ordine per i paesi industrializzati (del mondo capitalistico come di quello socialista) per intraprendere determinate iniziative nei loro confronti. Ebbene, l'esperienza sta insegnando che l'impresa in comune di un paese socialista e di un paese capitalistico può avere migliori possibilità di riuscita per associarsi a un paese «emergente»: una specie di collaborazione tripartita.

E ancora: siamo di fronte, in Italia, alla assoluta inadeguatezza della raccolta, sistemazione e divulgazione delle informazioni e dei dati relativi ai fenomeni e alle tendenze produttive esistenti nei mercati dei paesi dell'Est europeo. Altrettanto succede in quei paesi nei nostri confronti. Allora si tratta di arrivare ad accordi di cooperazione circa i metodi e gli strumenti che assicurino alle parti un'informazione completa, tempestiva e continua.

Anche qui la piccola industria sarà particolarmente interessata. E potremmo continuare a lungo per dire che sforzi di fantasia anche, e di rottura di «tran tran» burocratici, debbono essere compiuti da entrambe le parti: dai paesi della CEE, e in primo luogo dall'Italia, e dai paesi del campo socialista perché il passaggio dal commercio alla cooperazione avvenga davvero e lo stesso commercio abbia quindi a trarre, da ciò, nuovo alimento.

Il «forum italiano», presieduto dal compagno socialista on. Achilli, affiancato dalla sen. Tullia Carettoni, indipendente di sinistra, dal dc Carlo Fracanzani e dal compagno on. Umberto Cardia, ha per l'appunto questo obiettivo: spingere a pensare a qualcosa di nuovo per migliorare le relazioni tra i popoli.

Per il convegno di questi giorni è stata preparata, con un lavoro di mesi, una utilissima documentazione elaborata da un comitato scientifico coordinato dal prof. Remo Ardigò dell'Università di Milano. Due relazioni di base sono state presentate rispettivamente dal compagno sen. Carlo Pollidoro sui problemi e le difficoltà allo sviluppo della collaborazione economica, e dal deputato dc on. Sergio Cuminetti, che ha studiato in modo approfondito i problemi della partecipazione della piccola e media impresa a quello stesso sviluppo. Hanno partecipato al dibattito autorevoli rappresentanti di delegazioni ufficiali di tutti i paesi socialisti europei. Ha anche parlato l'on. Granelli della direzione dc. Oggi il ministro per il commercio estero Rinaldo Ossola concluderà i lavori.

q. b.